

Cominciamo a guardare in casa nostra

Leonardo Conti

È vero, la concentrazione editoriale fa male al libro, ma non più del ritorno in larga scala degli errori di stampa, tragicamente riapparso, e senza distinzioni di lignaggio, negli ultimi due/tre anni, a causa della puerile idea che un correttore ortografico informatico sia capace di surrogare il lavoro di quattro o sei occhi umani (qualcuno mi ha giurato che il ferale evento si è verificato anche su un volume Adelphi, pensate un po').

Sapete, io tendo a guardare in casa mia e ad occuparmi di chi mi è, o dovrebbe essere, culturalmente prossimo. Ovvero: non mi fanno palpitare i rischi che corriamo a causa di certi pacchetti azionari, e di Mondadori ed affini, se una certa tradizione, a me cara, non avesse imboccato binari morti, mi curerei ancor meno.

Non mancano colpe, voglio dire, in quello che potremmo chiamare il nostro versante. Forse è l'ora di cominciare a dirci alcune cose. Il Professor Pardi, ad esempio, dovrebbe una buona volta indicarci delle strade, invece di limitarsi a dire che non bisogna pubblicare presso una certa casa editrice. Lo dica a D'Alema (che, per lo meno, evita l'argomento, visto che il Presidente del Consiglio è il suo editore)!

Con enorme dispiacere, poi, iniziamo ad ammettere che esperienze come quella di Manni hanno, per usare un'espressione vecchia e d'altro contesto, esaurito la spinta propulsiva! Avete presente il carteggio Ennio Abate-Piero Manni, pubblicato sul numero 4 di "Samizdat Colognom"? Procuratevelo, se non l'avete avuto sotto gli occhi: trattasi di un avvilito (per Ennio) scambio di pareri. E taccio la mia esperienza col medesimo gruppo, per rispetto del grande editore che fu, requiescat in Lecce.

Sarebbe inoltre il caso che qualcuno smettesse di fare il cattivo maestro, spacciando per cataloghi seri e illuminati circuiti letterari dinamiche che, in buona sostanza, sono esclusivamente commerciali. Nella nostra area abbondano le redazioni che, con una malaccorta filosofia di copertura, mandano in stampa decine di libri all'anno in assenza di selezione, nonché senza l'accortezza, come il grande Vanni Scheiwiller (grande anche per questo), di impiantare un catalogo parallelo. Magari con un altro nome e un indirizzo diverso.

Quanto alle nostre riviste, infine, confesso che il nume-

esercizi critici

letteratura ed altro

4

giugno 2002

Franco Fortini
Cinema e sonetto
Semiotica idraulica
Vladimir Jankélévitch
Semiotica dell'architettura

Quaderni dell'Associazione «Simbolo, Conoscenza,
Società» - Fondata da Sandro Briosi

ro di firme vanitose mi pare abbia raggiunto la maggioranza assoluta, e sto parlando (badate bene!) anche dei fogli sui quali io stesso scrivo, e a prescindere dal ruolo che vi ricopro.

Il problema è nostro, interno - in definitiva. Un celeberrimo passo del nostro Luciano sentenza che il libro è andato in crisi appena inventata la stampa; Bianciardi sapeva benissimo che così non è stato, trattasi solo di un paradosso: in realtà l'abbiamo mandato in malora anche noi, soprattutto noi, coi nostri dibattiti infiniti, la ricerca di tematiche e problematiche, il confutare comunque tutto, all'inizio, in nome del ruolo assegnatoci non si sa da chi, tutti zitti che il capo sta pensando e aspetta un attimo che il problema non è questo.

Berlusconi si è soltanto infilato dentro gli spazi che gli abbiamo concesso, per miopia e amore di parlarci addosso allo specchio. Io per primo, maledetto me.